

Martedì 4 marzo 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

PALERMO

Aspettando il Massimo c'è Haendel

MARCO SPADA

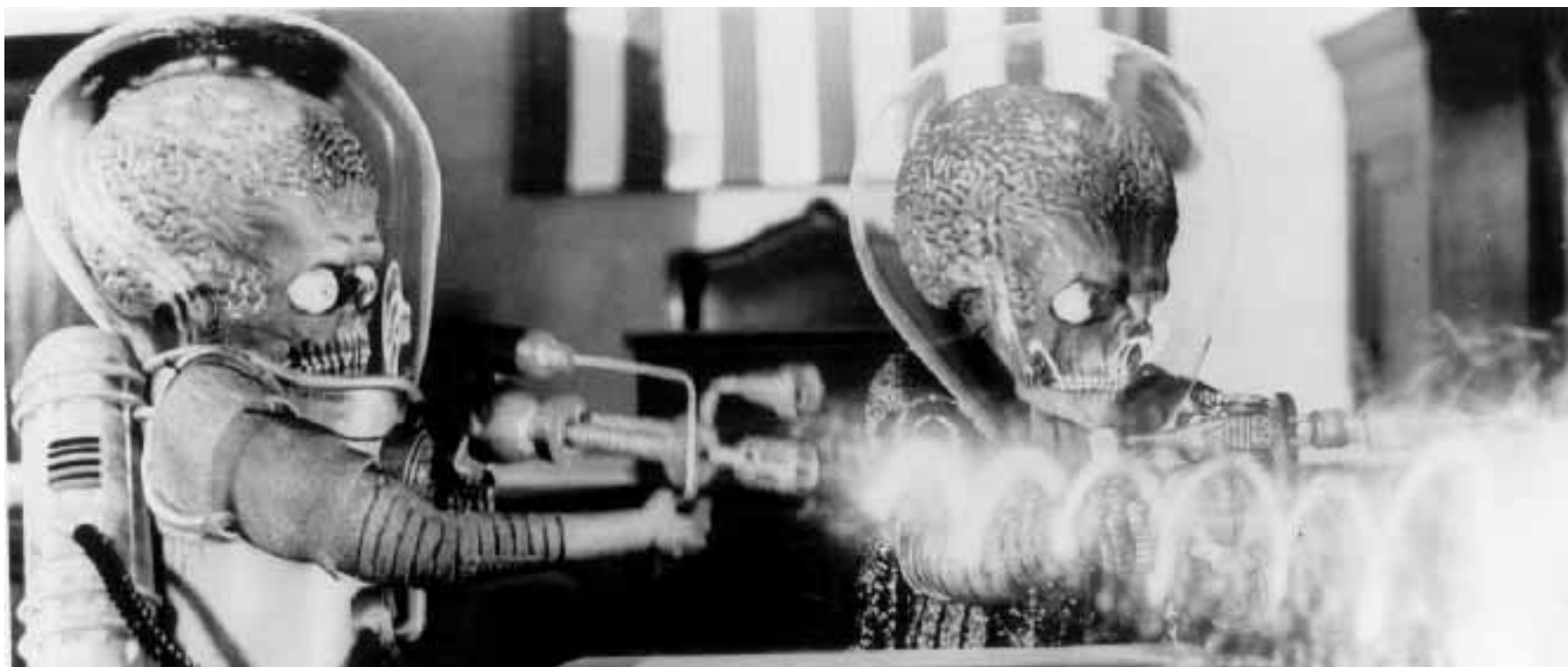
■ PALERMO. Forse ci siamo. Il Teatro Massimo sta per riaprire i battenti, dopo ventisei anni di chiusura, eterni lavori di restauro e pesanti appendici giudiziarie. Il giorno fissato dovrebbe essere il 12 maggio, ricorrenza del centenario, con un concerto diretto, forse, da Sir Georg Solti, mentre il 16 dovrebbe arrivare Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker. L'attesa è grande, anche se si tratterà di una riapertura parziale. Nel frattempo la stagione lirica è in corso come sempre al Teatro Politeama dove Agrippina di Haendel, pur tra i consueti limiti di spazio scenico e di acustica, ha riscosso un buon successo di pubblico.

Il «caro Sassone» aveva ventisei anni quando la diresse a Venezia nel 1709, a conclusione di un soggiorno italiano. Oggi colpisce soprattutto la tenuta teatrale di un'opera di tre ore già perfettamente matura, la cui pretesa staticità dell'impianto recitativo/aria col dacapo è rinvigorita da una fantasia inesauribile di invenzioni melodiche e di colori strumentali, atti a enfatizzare le psicologie contorte dei protagonisti: Agrippina che tesse trame per mettere un Nerone mammona e schizofrenico sul trono; Claudio, borioso e raggirato, Otone, eroe sublime e generoso.

La regia di Alberto Fassini, pur con qualche caduta di stile, coglie il mondo levigato degli affetti settecenteschi e ne enfatizza anche gli aspetti comici residui, nell'agitarsi dei liberi Pallade e Narciso (un controtensore) tra le gonne di Agrippina, nel declamare enfatico dell'aria di Claudio, mentre tutta la corte mostra visibili segni di noia. Gli fa gioco il bell'impianto a scena fissa di William Orlandi, giocato sugli orli, i rossi e il nero vivacizzato da carri, baldacchini e troni.

Vi si muove a suo agio Katia Ricciarelli nei panni della madre terribile. La sua tardiva vocazione haendeliana fa rimpiangere che non abbia iniziato prima. Oggi la voce risponde solo in parte alle intenzioni e alle ampie colorature del ruolo, anche se la presenza scenica è ancora indiscussa. Assai meno quella di Tiziana Tramonti, Poppea di nessun fascino erotico e di voce poco gradevole. Trionfatrice della serata è stata dunque Bernadette Manca di Nissa nel ruolo *en travesti* di Otone, l'unica a possedere quel «sentire alto» che fa il vero cantante haendeliano. Sia Nicolas Rivenc che Simon Edwards (Claudio e Nerone) hanno limiti nel volume, ma tecniche apprezzabili e una buona dizione italiana. Bravo Fabio Prevati nel ruolo di Lesbo, funzionali Gianluca Belfiori Dorò, Riccardo Ristori e Anna Steiger in quelli di Pallante, Narciso e Giunone. Jean Claude Malgoire, pur senza imprimere slanci di fantasia alla concertazione, ha ottenuto un suono pulito e una nitidezza ritmica lodevoli dall'orchestra ridotta del Massimo, sulla quale ha predominato il violoncello di Andrea Fossà.

L'INCONTRO. Tim Burton presenta «Mars Attacks!», parodia dei film sugli alieni cattivi



Due dei feroci marziani che invadono la Terra nel film di Tim Burton «Mars Attacks!». Nella foto sotto il titolo, il regista durante le riprese in Nevada

«Ma il marziano sono io»

«Bestiame in fiamme! Las Vegas distrutta! Una nazione nel panico. I marziani sono arrivati!». È lo slogan di lancio di *Mars Attacks!*, il nuovo film di Tim Burton che sta per uscire in Italia. In patria non ha funzionato: troppo sofisticata e cinefila la parodia dell'invasione aliena. Soprattutto dopo *Independence Day*. Ma il regista trentottenne non sembra troppo preoccupato: «Lavoro bene a Hollywood, e poi ho imparato che ogni film fa storia a sé».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Il soggetto di *Mars Attacks!* l'abbiamo sviluppato coscientemente. Molto coscientemente... Prendendo le 55 figurine della serie originale del 1963, gettandole sul pavimento e scegliendo quelle che ci piacevano». È un amabile burlone, Tim Burton, e anche un uomo fortunato. A 38 anni compiuti da poco, il regista dei primi due *Batman* può permettersi di uscire indenne dall'insuccesso americano di *Mars Attacks!*: costato - si dice - 80 milioni di dollari, il film ne ha incassati in patria solo una quarantina. Ma può darsi che l'incoraggiante partenza sul mercato europeo (in Italia uscirà la settimana prossima) riequilibrerà in parte, alla fine, lo scarso gradimento mostrato dalla platea americana. Del resto, dopo il trionfo planetario di *Independence Day* era difficile far centro di nuovo presso il pubblico con una parodia sulfurea e cinefila dell'invasione aliena: dove la stupidità di un'intera nazione viene messa alla berlina attraverso il ritratto di un presidente preoccupato solo di indossare l'abito blu di Cerruti per dare il benvenuto ai marziani macrocefali tutt'altro che pacifici.

Tra una citazione da *Il dottor Stranamore* e una da *Ultimatum alla Terra* (ma c'è anche un inchino a Kurosawa: quel cane che serra tra le mandibole una mano umana tagliata di netto), *Mars Attacks!* si propone dunque come una satira goliardica, una presa in giro dell'ingenuità americana, un omaggio a certa cine-fantascienza di serie B. Non a caso i marziani non hanno niente di realistico: sembrano pupazzetti usciti da un fumetto per ragazzi, con la testona a forma di teschio e i fuciletti di plastica. E invece inceneriscono sul serio gli umani, confidando sul «fattore-ET».

La sexy Lisa Marie

Di passaggio a Roma insieme alla fidanzata Lisa Marie, che in *Mars Attacks!* fa la sexy-marziana che si introduce sin dentro la Casa Bianca, Tim Burton si presenta all'incontro vestito da Tim Burton: completo nero su camicia di seta blu, scarpe Doc Martens su vistosi calzettoni a righe e occhiali quadrati. È gentile, sorridente, un po' surlante. Confessa subito di non avere visto *Independence Day*, il che lo mette al riparo da confronti imbarazzanti sul piano commerciale, ma non nasconde una certa delusione. «Ci aspettavamo tutti un risultato migliore, inutile nasconderselo. Anche se lavorare a Hollywood mi ha insegnato a non nutrire illusioni. Ogni film è una storia a parte, non sai mai prima se un progetto avrà successo o no. E poi io credo di non aver mai



avuto un *target* preciso. A un certo punto alla Warner s'erano convinti che io funzionassi bene con i bambini, invece non era vero. Diciamo che faccio i miei film per chiunque li vada a vedere».

Una cosa è certa: l'estetica di *Mars Attacks!* deriva da un *mix* di ricordi di infanzia, di immagini televisive e cinematografiche degli anni Sessanta, con un sovrappiù di birbanteca ironia anarchica. «Sapete, sono un figlio della *tv generation*. La televisione è stata La Cosa che ha creato la nostra "cultura". Siamo cresciuti senza leggere un libro, inchiodati davanti ai teleschermi: tutti i nostri riferimenti vengono da lì», ammette Burton. Non che ne vada fiero, tanto che oggi, dopo aver coperto di lodi il cinema europeo, confessa di sentirsi egli stesso «un alieno», un marziano. «In *Mars Attacks!* ho estremizzato in chiave satirica una serie di riflessioni che sto facendo da anni sull'America. Certe associazioni ci hanno accusato di fare "intrattenimento leggero", di distuggere la nostra cultura, ma poi

«Luna dark», in un libro tutti i suoi amati mostri

Favole di lusso abitate da «freaks», mostri, clown, spiritelli porcelli, fantasma, pipistrelli, donne-gatto, registi di serie Z, marziani. Forse le tante facce di un qualsiasi teen-ager che proprio non ce la fa a sentirsi parte del branco. Chi ama il cinema di Tim Burton - e sono tanti - leggerà volentieri «Luna dark» di Massimo Monteleone (edizioni Le Mani, 160 pagine, lire 22.000): una carrellata sugli eroi lunari, marginali e incompresi che costellano la carriera di questo genietto di Burbank (particolare non da poco: Burbank è la città degli studios disneyani). Uno che da bambino amava giocare al cimitero, guardare la tv e bazzicare il negozio souvenir gattofili della madre. E che disse una volta: «Mi piace l'ombra, mi piacciono il dolore, il feticismo, l'angoscia, il fallimento, i film horror e i polizieschi messicani».

C. P.

non spreca una parola sui guasti veri». Un esempio? «Il giornalismo televisivo. Durante la guerra nel Golfo ho visto servizi "dal deserto" presentati come fossero delle mini-serie televisive, con tanto di sigle, titoli e musiche alla David Lean. Quella sì che è mistificazione».

Quell'hotel demolito

Burton ce l'ha anche con la tendenza tutta americana a dimenticare la propria storia, anche quella recente. «È stato tristissimo filmare la demolizione del Landmark Hotel a Las Vegas. A suo modo era un "monumento": inaugurato nel 1969 dal miliardario Howard Hughes, era il edificio più alto e bizzarro del Nevada. Quando abbiamo saputo che era destinato a essere raso al suolo con la dinamite per far posto a un parcheggio abbiamo deciso di "inserirlo" nella storia di *Mars Attacks!*. Che amarezza. È stato come veder morire un animale. Che storia può esserci se buttiamo giù tutto?».

Recuperato il buon umore a Roma, il regista di *Ed Wood* rivela

aneddotti e curiosità attinenti alla lavorazione del suo film. Come nel caso della «voce» dei marziani. «Non ci crede nessuno. Viene da una prova effettuata da un tecnico della troupe con un registratore da quattro soldi. Otto secondi scarsi che abbiamo montato e rimontato, ottenendo infine quel suono così ridicolo e minaccioso insieme». In attesa di mettere mano a un nuovo progetto, Burton sembra vivere il tour promozionale in Europa come una specie di vacanza. «Quando sto lontano da Los Angeles mi sento meglio, più "connesso" al Pianeta, più curioso. A Hollywood sembra di vivere in un'isola: c'è sempre lo stesso clima, la gente è vagamente dissociata, si parla solo di cinema». Accanto a lui, la fidanzata Lisa Marie, tailleur pantalone scollato e borsetta rigorosamente Dolce & Gabbana, annuisce. Già Vampira in *Ed Wood* e ora pin-up aliena in *Mars Attacks!*, l'ex modella definisce il regista un «amazing guy», lodandone la creatività e il talento. È molto innamorata e si vede. Beato lui.

PRIMEFILM. «Beautiful Thing» di Hettie MacDonald

Scoprirsi gay, a sedici anni

■ Ha ragione Grillini, il presidente dell'Arcigay, quando dice che «grazie agli attacchi della Chiesa l'omosessualità è diventata un problema nazionale». Gli anatemi biblici o le acide ironie devono lasciare spazio a uno sguardo più «aico» sulla condizione dei gay, e magari il cinema può contribuire a svelare le cose, a diradare la nebbia di pregiudizi che avvolge ancora, in Italia, l'amore omosessuale.

Se l'appena uscito *Jeffrey* di Christopher Ashley affronta in chiave ironica (per quanto possibile) la tragedia dell'Aids, *Beautiful Thing* va alla radice del cosiddetto «problema», raccontando l'iniziazione al sesso di due adolescenti potenzialmente omosessuali. Alla base c'è una fortunata commedia teatrale di Jonathan Harvey alla quale la regista Hettie MacDonald fa «prendere aria», in una chiave sentimentale intonata all'età dei protagonisti e al messaggio di tolleranza che il film veicola. In un clima un po' alla

Ken Loach, da nuovo cinema inglese, assistiamo agli umanissimi tormenti vissuti da Jamie e Ste, due ragazzi vicini di casa in un condominio proletario di Thamesmead Estate. Il primo, deriso dai compagni di scuola e ribattezzato Rock Hudson, vive la nascente omosessualità come una crisi di identità; il secondo, più estroverso e socialmente accettato, deve fare i conti con un padre alcolizzato e un fratello spacciatore, entrambi molto «machos». E poi c'è Leah, una ragazza nera piuttosto disinvolta sul piano sessuale che affoga la solitudine nel culto canoro di Mama Cass (quella dei Mamas and Papas): è lei ad accorgersi per prima dell'affettuoso legame clandestino che sta nascendo nel chiuso di una cameretta da letto tra i due.

Non è un gran film, *Beautiful Thing*, ma comunica con la sicurezza e la precisione antropologica tipiche del cinema britannico il senso di una omofobia diffu-

sa in (quasi) tutte le società occidentali. In un intrecciarsi di quadretti familiari e pulsioni erotiche irrisolte, si precisa così l'amore tra Jamie e Ste; e se non tutti gli episodi risultano felicemente narrati, bisogna riconoscere alla regista una notevole tocco nel descrivere il primo contatto fisico tra i due ragazzi, quel misto di paura e desiderio che avvolge, soprattutto nell'adolescenza, l'esplosione del sentimento amoroso. Magari l'epilogo a effetto, con tutti-uomini con uomini, donne con donne - che ballano nel cortile del condominio al suono di *Dream a Little Dream of Me* risulta un po' rassicurante e «buonista»; ma certo si esce da *Beautiful Thing* (che non è un film militante e per questo potrebbe arrivare a un pubblico più ampio) più disponibili a capire, a osservare senza giudicare, a riflettere sull'uso delle parole che usiamo quando parliamo di gay.

[Michele Anselmi]



Beautiful Thing
Regia..... Hettie MacDonald
Sceneggiatura..... Jonathan Harvey
Fotografia..... Chris Seeger
Scenografia..... Mark Stevenson
Musica..... John Altman
Nazionalità..... Inghilterra, 1996
Durata..... 85 minuti
Personaggi e interpreti
Jamie..... Glenn Berry
Ste..... Scott Neal
La madre..... Linda Henry
Leah..... Tameka Empson
Tony..... Ben Daniels
Roma: Alcazar

NOVITÀ. La De Angelis e la Boccoli insieme su Tmc

Un talk-show a colazione

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Se non ve ne siete accorti, ve lo diciamo noi: Telemontecarlo ha cambiato la sua faccia mattutina. L'ha cambiata a strati, prima intervenendo sulle ore antelucane con una nuova elegante impaginazione dell'informazione e da ieri mandando in onda anche (ore 9,30) un contenitore della tarda mattinata completo di rubriche di ogni genere e intitolato *Due come voi*. Conducono in studio in diretta-registrata (sembra un contro-senso e invece è un'usanza molto comune) due signore come Wilma De Angelis e Benediccia Boccoli che appartengono a due diverse scuole di pensiero. Una che, come si dice, affonda le sue radici nella grande storia canora nazionale e l'altra tutta elettronica e virtuale, se non addirittura virtuosa.

Il contenitore dura oltre due ore e ospita ogni tipo di «servizio», dalla ricetta alle previsioni del tempo, come tradizione di questa fascia

mattutina che non ha mai visto nessuna rivoluzione. Ma di rivoluzione naturalmente non se ne parla più da nessuna parte e al massimo qualche scossone emotivo ci può venire, come dopo il Congresso di Vienna, dalla reazione e dalla conservazione. Ecco infatti la resurrezione del vecchio *Almanacco*, ingiustamente abolito da mamma Rai e recuperato in questo contesto televisivo femminile, casalingo, perfino materno. Medicina, giardinaggio, economia domestica (come a scuola!), fanno il resto, ma non manca neanche il fantastico tragico talk show, che ormai non si nega proprio a nessuno e che giustamente non è stato negato neppure alla simpatica Wilma De Angelis. Per fortuna si tratterà non di una discussione accanita tra diversi supposti esperti, ma del colloquio pacato tra un personaggio in studio e il pubblico.

Il sabato invece l'intera mattina-

Michael Nyman questa sera dal vivo a Roma

Michael Nyman, il compositore minimalista noto per la collaborazione con Peter Greenaway e Jane Campion, si esibirà questa sera nell'Aula Magna dell'università La Sapienza di Roma. Nyman, che sta lavorando ad un'opera dedicata al poeta portoghese Fernando Pessoa, sarà affiancato dalla sua band e proporrà molte celebri colonne sonore.

Imola: Last Poets e Art Ensemble al «Jazzy Jam»

La rassegna «Jazzy Jam» che si terrà al Cap Creus di Imola (Bologna) dal 21 marzo al 13 aprile, ospiterà due concerti in esclusiva italiana: gli americani Last Poets, considerati come gli antesignani del genere hip hop, che si esibiranno il 21 marzo, e lo storico Art Ensemble of Chicago, in scena l'8 aprile. Nella rassegna sono previsti anche Warren G, King Pleasure and the Biscuits Boys, il quartetto della chitarrista Barbara Casini con Enrico Rava.

Miriam Makeba 65 anni da imperatrice

Miriam Makeba, ovvero Mama Africa, compie oggi 65 anni e giura che canterà fino all'ultimo giorno. Lo scorso anno ha trionfato in una megalomane in tutto il mondo culminata con l'arrivo a Johannesburg e con la consegna dell'All African Music Award: una cerimonia particolarmente significativa dopo i trent'anni di esilio dal Sudafrica.

Gli abitanti di Calcata contro Barbareschi

Gli abitanti del borgo medievale di Calcata sfileranno domani a Roma per protestare contro il film di Luca Barbareschi *Ardena*, che è ambientato nelle vuozze del paese senza mai citarlo. «Vogliamo un diritto d'autore esteso ai luoghi e alle comunità», dicono.

Dal Sud una rassegna di teatro

Gli spettacoli arrivano da tutta Italia, ma a ospitarli sono due grandi città del Sud: Napoli e Palermo. Stiamo parlando di «Masculi & femmine», una rassegna curata da Matteo Bavera, che propone opere di Moscati, Campobasso, Donadoni e un recital di Licia Maglietta.

Hollywood «ricicla» anche Kubrick

Il successo della riedizione di *Guerre stellari*, ha convinto gli studios che il riciclaggio di vecchi film funziona. In arrivo, dopo rapido restyling, *Il padrino*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *2001 Odissea nello spazio*, *Il mago di Oz*, *Funny girl*, *Casablanca*, *Il dottor Zivago*.